

BG

BenacusGarda

Rivista di Storia e Patrimonio Culturale

02

dicembre 2023





A.S.A.R. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda
Palazzo Fantoni - 25087 Salò (BS)



Benacus-Garda. Rivista di Storia e Patrimonio Culturale
Anno 2023

Direzione: Gian Pietro Brogiolo (responsabile), Simone Don

Redazione: Bruno Festa, Mauro Grazioli, Paolo Vedovetto

Comitato Scientifico: Angelo Brumana, Alfredo Buonopane,
Alexandra Chavarría Arnau, Silvia Musetti, Barbara Scala, Serena Rosa Solano

Progetto grafico: Paolo Vedovetto

In copertina: Iago Lucone, traccia dell'antico emissario

La riproduzione è vietata

ISSN 2974-6779

INDICE

Prefazione	5
LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO I Cicala e le opere del Romanino a San Felice del Benaco	7
FABIO MARIO VERARDI Le famiglie di Manerba del Garda negli estimi e nel Catasto Napoleonico	19
Giovanni Pelizzari Gardesani al capestro. Consorteria criminale e “voci per liberar bandito”. Crema (1584)	47
GIAN PIETRO BROGIOLO Il lago Lucone di Polpenazze tra pesca e impianti produttivi (XV-XVI secolo)	60
SIMONE DON Dalla Dalmazia a Gardone Riviera. Storie di un sarcofago romano, di un leone (con la sua epigrafe) e di uno stemma	76

FONTI

LILIANA AIMO, GIAN PIETRO BROGIOLO	106
Gli ospedali di Salò e il testamento di Zambellino del fu Bersanini Bolzati (1395)	
GIUSEPPE NOVA	116
I Bariletti di Salò. Librai ed editori a Venezia tra cinque e seicento	
Giovanni Pelizzari	135
Della tragica fine di Alessandro Campi, pittore salodiano	
ANDREA DANESI	144
Il Colle Santa Caterina (Salò e San Felice del Benaco)	
ANDREA BROLI	156
La vicenda storica e il patrimonio storico-artistico di Manerba del Garda nelle descrizioni dei maggiori siti internet	
LAURA PEROTTI	164
ASAR e scuola secondaria di Manerba del Garda, una collaborazione proficua	

PREFAZIONE

Il secondo numero di Benacus – Garda mantiene le promesse del primo: pubblicare tempestivamente ricerche pluridisciplinari sul territorio che fanno capo al lago, sia quelle sviluppate nell’ambito di progetti dell’ASAR a Salò, Manerba e San Felice, sia di altri studiosi.

In questo numero trovano spazio soprattutto contributi basati su fonti scritte inedite che consentono peraltro narrazioni in più settori, di notevole interesse per diverse discipline e che toccano tematiche che vanno ben oltre l’orizzonte gardesano seppur inglobandolo.

Rimanda all’economia e alla società di Manerba tra Cinquecento e inizi dell’Ottocento il denso lavoro di schedatura di estimi e catasti realizzata da Fabio Verardi. Gian Pietro Brogiolo e Liliana Aimo ci offrono, in due differenti contributi, nuove informazioni sulle opere del Romanino a San Felice del Benaco e, sulla base di un nuovo documento, analizzano il testamento di Zambellino Bolzati. La tragica fine del pittore salodiano Alessandro Campi viene ricostruita da Giovanni Pelizzari, il quale delinea, attraverso la vicenda, anche un quadro della società locale di inizio Settecento. Lo stesso autore poi, in un altro contributo, si sofferma sulla politica giudiziaria attuata dalla Repubblica di Venezia per reprimere la criminalità diffusa alla fine del Cinquecento, in relazione ad un episodio che coinvolse tre gardesani in un processo tenutosi a Crema nel 1584. Ancora Gian Pietro Brogiolo si sofferma sulle controversie per le acque e la pesca del lago Lucone, profondamente alterate a causa della galleria che nel 1458 ha deviato il percorso dell’emissario. Librai ed editori gardesani, i salodiani Bariletti, attivi a Venezia tra Cinque e Seicento, sono oggetto del contributo di Giuseppe Nova. Andrea Danesi ripercorre le vicende della fortificazione del colle di Santa Caterina, al confine tra i comuni di San Felice e di Salò, utilizzato più volte a partire dal XVIII secolo. Simone Don ricostruisce le vicende di un sarcofago, di un leone e di uno stemma che dalla Dalmazia sono approdati al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, presentando un quadro di alcune peculiari dinamiche che coinvolsero Gabriele d’Annunzio e numerosi personaggi politici e militari degli anni venti del Novecento.

I due contributi finali di Andrea Broli e Laura Perotti trattano, rispettivamente, di come il patrimonio storico artistico di Manerba del Garda viene oggi presentato, con molte inesattezze, nei siti *on line* e della percezione che ne ha la popolazione locale. Analizzata, tramite un questionario (nell’ambito di un’attività didattica biennale, promossa dal Comune con il progetto Archivio di Comunità e condotta da ASAR e Istituto scolastico di Manerba), viene questa distinta in gruppi sulla base della professione, degli studi e degli interessi. Ne emerge un quadro del quale devono tener conto le associazioni, come l’ASAR, che intendono far conoscere e salvare le testimonianze del passato.

Diverse sono quindi le tematiche, le fonti e le epoche interessate da questo numero di Benacus – Garda, variegato e multidisciplinare come da sempre è l’attività di ASAR sul territorio gardesano.

Gian Pietro Brogiolo e Simone Don

LA VICENDA STORICA E IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO DI MANERBA DEL GARDA NELLE DESCRIZIONI DEI MAGGIORI SITI INTERNET

Andrea Broli

Università di Bologna

Allo stato attuale non esiste un sito internet che raccolga in modo univoco e coerente il materiale concernente la storia e il patrimonio storico-culturale di Manerba del Garda. Le notizie presenti in rete si trovano disperse prevalentemente in siti di carattere divulgativo che, non di rado, mescolano insieme a dati storici effettivi narrazioni di contenuto leggendario o quantomeno favolistico. Si tratta, quasi nella totalità dei casi, di siti con target turistico che offrono informazioni piuttosto succinte o al limite dell'essenziale, sebbene in qualche caso si entri nei dettagli ma comunque senza svolgere un approfondimento significativo dell'argomento trattato.

Su Manerba esiste, ovviamente, una pagina Wikipedia, ma i contenuti risultano praticamente molto esigui, il che la rende quasi del tutto inesistente. Stante ciò il sito che offre un maggior numero di informazioni, per via dell'ampio arco temporale che viene preso in considerazione, dalla preistoria fino al XX secolo, anche se non sempre attendibili, è senza dubbio Enciclopediaresciana.it. Si tratta della trasposizione della voce "Manerba del Garda" presente all'interno della versione a stampa dell'omonima opera curata da Mons. A.

Fappani per Fondazione Civiltà Bresciana, che risulta per altro ormai piuttosto datata. Il testo si caratterizza per un taglio in larga misura riassuntivo e divulgativo di tutto ciò che è stato scritto sulla storia di Manerba e sul suo patrimonio archeologico e artistico, senza però alcuna pretesa di offrire una trattazione critica dei vari argomenti toccati né presentare una bibliografia specifica. Inoltre contiene a tratti delle imprecisioni, anche piuttosto pesanti, e a volte delle contraddizioni interne all'esposizione che non la rendono immune dal fornire informazioni tendenzialmente errate. In più le fonti spesso non sono verificate e si lascia largo spazio a tradizioni e leggende orali.

Il testo del lemma narra in ordine cronologico la vicenda storica del territorio mixando notizie del tutto leggendarie, come la presenza di un tempio di Nettuno presso la Pieve o del tempio di Apollo sotto la chiesa dell'Assunta di Solarolo, a ritrovamenti di natura sporadica (in particolare di età romana senza specificare ulteriori dettagli) alle ricerche archeologiche condotte sul territorio comunale, da quelle più antiche di G.B. Marchesini sul sito della necropoli imperiale di loc. Olivello tra il 1881 e il 1885, e successivamente gli scavi stratigrafici di G.P. Brogiolo (1971-1976) in località Rocca, di L. H. Barfield (1976-1983) in località Sasso presso Riparo Valtenesi, e di G. P. Brogiolo e M. Caver (1977, 1979-1980) in località Pieve. Di queste non vengono forniti molti dettagli specifici (e in nessun caso sono citate le relative pubblicazioni), se non per la necropoli eneolitica di Riparo Valtenesi e per le fasi romane e postclassiche di loc. Pieve. In quest'ultimo caso l'individuazione di fasi successive di V-VII al di sopra della villa romana con il sacello identificato con l'oratorio di S. Siro, è utilizzata dall'estensore per avvalorare l'ipotesi secondo cui, in età longobarda, Manerba sarebbe stata compresa nei *fines Sirmonenses*, cioè un distretto amministrativo, militare e giudiziario che ebbe il suo centro in Sirmione e che avrebbe abbracciato le due sponde meridionali del lago. Si tratta di un'affermazione non suffragata di certo dai dati dello scavo della Pieve. Lo stesso vale per l'affermazione secondo cui Manerba insieme a tutti gli altri *fines Sirmonenses* sarebbero stati indipendenti fino al diploma (per altro ritenuto falso) di Carlomanno con il quale il re franco (6 ottobre 878) donava Manerba e altre terre della

Valtenesi (da Scovolo a Desenzano) al monastero di S. Zeno di Verona. L'articolo inoltre sembra del tutto ignorare gli scavi condotti da G.P. Brogiolo sulla Rocca che hanno permesso di rintracciare nell'area posta sulla sommità un sito pluristratificato con fasi di frequentazione caratterizzate da un insediamento del tardo neolitico, una deposizione rituale di spilloni in bronzo della

prima età del Ferro, plausibilmente collegata alla presenza di un luogo di culto all'aperto, a cui segue una fase di età repubblicana e primo imperiale di monumentalizzazione del luogo con un piccolo santuario dedicato alla dea Minerva, la cui area sarà obliterata, forse già in età tardoantica dalla costruzione di fortificazioni. Anche in questo caso si lascia largo spazio al dato leggendario, originatosi in gran parte dall'opera del Biemmi, secondo cui la Rocca sarebbe stata l'ultimo baluardo di resistenza dei Longobardi ai Franchi riuscendo a resistere fino al 776, così come alla leggenda di Leutelmonte da Esine. Su quest'ultimo l'estensore dell'articolo suppone che egli possa essere la trasposizione favolistica di un feudatario realmente vissuto attorno al 1100. Assolutamente poco chiaro appare anche il passaggio in cui si ipotizza che attorno al 1090 la Rocca fosse di proprietà dei Da Canossa e che da questi fosse stata assegnata prima a Umberto conte di Parma e poi ai Cattaneo, già feudatari di Scovolo. In realtà non è chiaro come e quando abbiano avuto origine i diritti feudali dei Cattaneo sulla Rocca e sul territorio di Manerba. Certo è che verso il XII-XIII secolo, la rocca viene dotata di una seconda cerchia muraria e ciò può essere messo in relazione al rafforzamento di un potere signorile, quasi certamente quello dei Cattaneo e questo non viene minimamente preso in considerazione.

Il testo del lemma, come di consueto, dedica inoltre ampio spazio alla storia ecclesiastica e delle chiese presentando tutti gli edifici di culto tuttora esistenti sul territorio o noti dalle fonti. Di essi viene fornita un'analisi sia storica che artistico-architettonica, in modo particolare per quanto riguarda la Pieve e la settecentesca parrocchiale di S. Maria Assunta di Solarolo.

Per quanto riguarda la Pieve, soprattutto in relazione alle sue origini, l'estensore tenta, come spesso fa, di far quadrare i dati dello scavo con la leggenda legata al tempio di Nettuno, affermando che l'edificio di culto sarebbe sorto nel VII secolo nel luogo del tempio romano accanto a una villa di età imperiale. Ciò restituisce un quadro assolutamente errato e per altro in contraddizione con quanto affermato sopra. Della prima vengono ricordate anche le fasi edilizie (riportando un testo di G. Panazza) e gli affreschi scoperti negli anni Ottanta del secolo scorso mentre della seconda vengono descritti invece con particolare minuzia i vari arredi e suppellettili.

Nel capitoletto "altre chiese", vengono invece passate in rassegna molto brevemente i vari oratori presenti sul territorio in modo particolare si menzionano l'oratorio di S. Siro, demolito nel XVIII secolo (ritenuto qui l'antico battistero della pieve) e la chiesa di S. Giorgio, ritenuta invece, inspiegabilmente "batti-

stero della pieve di Balbiana". anch'essa di origine romanica, nonché la quattrocentesca chiesa di San Silvino presso l'omonima punta (a proposito della quale viene puntualmente riportata la leggenda ad essa collegata). Le altre chiese citate sono:

S. Caterina a Gardoncino, S. Lucia a Balbiana, SS. Trinità di Solarolo, . Tra le non più esistenti si menzionano: S. Maria di Belvedere, (sull'isola di S. Biagio), S. Procolo (che pure meriterebbe un approfondimento), S. Nicola della Rocca. Su *encyclopediabresciana.it* esiste anche una voce dedicata alla piccola isola di San Biagio, che ne ripercorre a grandi linee la storia. Particolare attenzione anche qui è dedicata alle

tradizioni locali che la vogliono abitata nel Medioevo soltanto da eremiti a cui sarebbe riconducibile la fondazione della chiesa di S. Maria del Belvedere, oggi scomparsa. Il lemma riporta la notizia secondo cui Silvan Cattaneo (sec. XVI) la diceva abitata di lepri e conigli e perciò luogo preferito di caccia della famiglia Cattaneo, proprietaria della villa Belvedere. Per alcuni decenni l'isola è stata adibita a poligono di tiro da una fabbrica bresciana d'armi da guerra, la Breda, che ha costruito a punta Belvedere un pontile con le piazze per le armi. Inoltre l'estensore precisa che il nome "dei Conigli" è ora riservato ad alcuni isolotti antistanti l'Isola di S. Biagio, in direzione NE, per lo più consistenti in banchi affioranti, coperti di canneto. L'Isola e gli isolotti possono essere raggiunti a piedi lungo una cresta di sassi a volte emersa che si spinge fino agli scogli detti "dell'Altare", perché, secondo il testo, un tempo su di essi, una volta all'anno, veniva celebrata la Messa, alla quale assistevano tutt'intorno i pescatori, radunati sulle loro barche.

Per quanto concerne più strettamente l'ambito archeologico, il sito *Lipp.com* segnala come la necropoli dell'eneolitico del Riparo Valtenesi sia un complesso con caratteristiche uniche nell'Italia settentrionale per le sue strutture funerarie costruite in legno, e presenti stretti legami con complessi e ambienti culturali dello stesso periodo in Europa occidentale, in particolare nella Francia meridionale. Confronti per la cultura materiale di questa necropoli, si trovano anche in aspetti della preistoria contemporanea del Mediterraneo centrale e dell'Egeo. I risultati principali delle ricerche condotte per quasi vent'anni di lavoro sul terreno e in laboratorio, esposti nel volume, riguardano la scoperta, lo scavo e lo studio analitico delle strutture e del contenuto di sei camere mortuarie in legno, databili alla prima metà del terzo millennio a. C.

Sul sito *Livegarda.it*, si trova invece, una brevissima menzione degli interventi di G.P. Brogiolo compiuti sulla Rocca, dove si sottolinea che lo scavo della

cerchia delle mura esterne dell’edificio fortificato, da un lato ha identificato insediamenti della cosiddetta cultura di Lagozza, dall’altro fatto luce anche sull’epoca di costruzione delle mura che circondavano la Rocca, che risalgono circa al XII-XIII secolo. In realtà, si ribadisce, un sistema difensivo a Manerba era probabilmente presente, secondo Brogiolo, in epoca tardoantica e poi longobarda. Il testo inoltre ricorda che, sempre nella zona della Rocca, e anche in località Sasso, sono emersi frammenti ceramici con motivi a cordiglio risalenti alla cultura dei vasi campaniformi compresa tra la fine della cultura di Lagozza e il pieno sviluppo di quella di Polada. Altre ricerche compiute sulle pendici Ovest della Rocca hanno rilevato insediamenti dal Neolitico Medio e finale (IV - III millennio a.C.). Viene inoltre ricordato che la fortificazione medievale sulla cima passò alla Repubblica Veneta per essere infine smantellata nel 1574 perché divenuta covo di bande di briganti.

Sono due i siti invece che, per quanto in modo approssimativo, descrivono maggiormente il Museo archeologico della Valtenesi e il relativo parco archeologico, in primis il sito istituzionale *Riservaroccadimanerba.com*. In esso si evidenzia come l’edificio che ospita il museo, sia frutto del riadattamento di una costruzione preesistente con l’aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica e sorga in posizione “strategica” lungo la salita che conduce alla sommità della Rocca. Si sottolinea come la struttura sia caratterizzata, sul lato ovest, rivolto verso il lago e la campagna circostante, da un’ampia vetrata che, oltre a essere sorgente di grande luminosità per gli interni, enfatizza lo stretto collegamento del complesso con il paesaggio circostante. Si passa poi a descrivere il percorso espositivo di cui si evidenzia l’intento di valorizzare contestualmente le realtà archeologiche e gli aspetti paesaggistici e naturalistici del territorio di Manerba, sottolineando come la Riserva Naturale della Rocca sia di fatto il vero “Museo”. Si illustra inoltre che nell’esposizione rientrano reperti provenienti da ricerche di superficie e dagli scavi condotti nelle località Sasso e Riparo Valtenesi, del sito pluristratificato della Rocca, Pieve e San Silvino. Alcuni di questi manufatti divennero poi parte integrante dell’allestimento del Museo Civico Archeologico della Valtenesi, prima presso locali vicino alla Pieve di Santa Maria e poi nella sede di piazza Simonati. Si conclude sottolineando che il criterio seguito nell’allestimento del percorso espositivo è topografico, cioè per contesti insediativi circoscritti, all’interno di ciascuno dei quali si sono seguite, dal periodo più antico al più recente, le diverse vicende che hanno interessato ciascun sito. Si sono creati, così, quattro nuclei principali, aventi lo scopo di fornire un quadro dell’insediamento umano nella zona.

Museiarcheologici.net è invece un sito interessante perché fornisce indicazioni puntuali sia sul museo e il suo patrimonio sia sulle ricerche archeologiche condotte sul territorio. Il testo infatti ripercorre la storia del museo a partire dalle sue origini, quando, grazie all'assidua attività di ricerca intrapresa all'inizio degli anni '70 del secolo scorso dai componenti dell'Associazione Storico Archeologica della Valtenesi, vennero raccolti i materiali che formarono il primo nucleo del Museo Civico, istituito nel febbraio del 1973. La prosecuzione delle ricerche di superficie e i successivi interventi di scavo condotti con metodo stratigrafico (ultimi, in ordine di tempo, quelli dell'Università di Padova presso alcuni tratti delle cinte murarie difensive della Rocca medievale, nell'estate del 2009 sotto la direzione di G.P Brogiolo). Ciò ha permesso di arricchire notevolmente il patrimonio del museo a cui già afferivano i reperti dell'età del Rame del Riparo Valtenesi e dell'insediamento palafitticolo di località S. Silvino, quelli provenienti dalle ville romane individuate ai piedi della Rocca e nella zona della Pieve di S. Maria; oltre ai manufatti provenienti dagli edifici altomedievali scavati nell'area della Pieve e dalla stessa chiesa battesimale. Inoltre si ricorda come, al primo piano, la sezione naturalistica offra, invece, un ampio apparato illustrativo delle ricchezze e peculiarità botaniche e faunistiche del Parco.

Notizie sempre sul museo di Manerba e sulla riserva della Rocca possono essere consultate anche su questi altri siti: *musei.regione.lombardia.it*, *provincia.brescia.it*. e *Allestitimenti museali.beniculturali.it*, e su *Parchibresciani.it*. In particolare, sulla Rocca esiste anche una pagina sul sito di Wikipedia ma con informazioni, anche in questo caso piuttosto scarne.

Infine, *Tuttogarda.it* fa anch'esso un fugace riferimento al museo limitandosi praticamente a riassumere a grandi linee i contenuti del sito istituzionale della riserva della Rocca.

Da ultimo, per quanto concerne il patrimonio religioso costituito dai vari edifici ecclesiastici presenti sul territorio di Manerba, si possono ricavare delle buone informazioni dal sito *Chieseitaliane.it* della CEI, in modo particolare per quanto riguarda la Pieve e la parrocchiale di Solarolo. Di questa si sottolinea l'antica origine, probabilmente, attorno al VI secolo, anche se si afferma che il primo documento certo attestante l'esistenza della pieve di S. Maria in Valtenesi proviene dalla bolla *Piae postulatio voluntatis*, emanata da Eugenio III nel 1145. Si fa poi una descrizione approssimativa dell'edificio evidenziandone l'ampliamento tra il XIII ed il XIV secolo con la costruzione delle due navatelle laterali. Le decorazioni ad affresco interne risalgono ad un periodo compreso

tra il XII ed il XV sec. Si ricorda inoltre che nel XVIII sec. la sede parrocchiale fu trasferita dalla pieve di S. Maria alla nuova chiesa di S. Maria Assunta a Solarolo. Si ricorda inoltre che in seguito al trasferimento della sede, la chiesa fu dedicata a S. Rocco e divenne semplice cappella soggetta alla nuova parrocchiale. Segue poi un'analisi dell'edificio abbastanza particolareggiata dove vengono analizzate la pianta, le caratteristiche della facciata, delle strutture in elevato (con una breve analisi dei paramenti murari e degli stilemi architettonici più caratterizzanti), delle coperture, dei prospetti interni ed esterni e delle pavimentazioni nonché della torre campanaria. Analoga descrizione si fa anche della chiesa parrocchiale di Solarolo. Notizie in merito si trovano anche sulla chiesa di S. Lucia di Balbiana, oratorio risalente al XV secolo. Si menziona in relazione ad essa la visita pastorale del vescovo Giovanni Bragadino (1733-1758), in loco nel 1743, dove la chiesa è definita cappella soggetta alla Parrocchia di Manerba, mantenuta dalla Vicinia della contrada di Balbiana. Si descrive poi, anche in questo, caso, brevemente come l'edificio si presenti con semplice facciata a capanna rivolta ad occidente e torre campanaria addossata al fianco settentrionale della chiesa e si accenna agli affreschi del XV-XVI secolo presenti all'interno. Nel sito si trova anche la scheda relativa alla chiesetta di S. Giorgio, che ne attribuisce l'origine al periodo longobardo ma la dice interamente ricostruito nell'XI o XII secolo mentre la prima notizia documentale proviene dalla visita pastorale del 1530 del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1524-1543). Si menziona inoltre come, sul finire del XVI sec., l'edificio fu restaurato in ottemperanza alle disposizioni testamentarie del sig. Stefano de Bonincontri. L'evento è ricordato da un'epigrafe murata in facciata il cui testo recita: "EX LEGATO DOMINI STEPHANI DE BONINCONTRIS 2V APRILIS ANNO

DOM MDLXXXII". Delle indicazioni molto utili sull'oratorio di S. Giorgio si possono invece trovare sul sito *ArchivideGarda.it* il cui testo è redatto per l'appunto da G.P. Brogiolo, il quale ricorda che in alzato, l'edificio presenta due principali fasi costruttive. Alla prima appartengono il perimetrale nord e parte dell'abside realizzati in pietre spaccate in opera incerta. Una datazione al VII secolo è suggerito da un frammento di lastra con agnello crucifero riutilizzato nell'altare. Più tardo, tra la fine del sec. VIII e gli inizi del IX secolo, è un pilastro di recinzione liturgica. Dopo un crollo, nell'XI secolo, sono stati ricostruiti gran parte dell'abside che presenta due monofore strombate con ghiera in tufo e il perimetrale sud che ha una tecnica muraria di pietre spaccate disposte in corsi regolarizzati da marcate stilature a cassetta. Gli affreschi all'interno,

con santi e san Giorgio che uccide il drago e libera la principessa, sono databili tra la fine del sec. XIV e gli inizi del XV. Un portico è stato infine aggiunto alla facciata nel XVII secolo. Su S. Giorgio è possibile consultare anche la pagina di *Gardalacus.it* ma con notizie piuttosto esigue.

Della pieve come degli altri oratori di S. Lucia e S. Giorgio esistono anche delle pagine ad essi dedicati su Wikipedia ma estremamente scarne di dati¹.

SITOGRADIA

www.allestimentimuseali.beniculturali.it;
<https://www.archividelgarda.it/manerba-del-garda-chiesa-di-s-giorgio>; www.chieseitaliane.chiesacattolica.it;
www.encyclopedia.brescia.it;
https://www.gardalacus.it/portfolio_page/san-giorgio-manerba;
www.lipp.com;
www.Livegarda.it; <https://www.museiarcheologici.net>, www.musei.regione.lombardia.it;
www.parchibresciani.it/parco-archeo-munerba;

<https://www.provincia.brescia.it>
<https://www.riservaroccamanerba.com>;
www.tuttogarda.it;
;
;;
;

¹ Altri siti minori che riportano notizie di vario contenuto anche se piuttosto frammentarie e poco chiare sono: www.lagodigardaeventi.it; www.bresciatourism.it; www.visititaly.it/cosa-vedere/lombardia/manerba-del-garda.aspx; www.gardatourism.it; www.yumpu.com; www.lagodigardavaggi.it; www.gardapost.it; www.piuturismo.it; www.cai-desenzano.it; www.comune.manerba.del.garda.bs.it; www.gardasee.it/de/manerba/beitraege-zu-manerba; www.europasilvella.it; www.touringclub.it/Manerba-del-Garda; www.vivilagodigarda.it; www.fondoambiente.it/Manerba-del-Garda/luoghi